

**Alberto Manzi e il 'racconto' della scienza.
Il caso della collana 'Incontri con la natura'**

**Alberto Manzi and the 'Tale' of Science.
The Case of the Series 'Incontri con la Natura'**

ALESSANDRA MAZZINI

L'articolo ripercorre la genesi e il significato pedagogico della collana 'Incontri con la natura' ideata e diretta da Alberto Manzi per l'Editrice La Scuola di Brescia tra il 1959 e i primi anni Sessanta. L'iniziativa, nata da un profondo impegno civile e da una precoce sensibilità ambientale, si configura come un progetto di divulgazione scientifica rivolto ai ragazzi, in cui la conoscenza diventa strumento di emancipazione e di formazione etica. Attraverso un linguaggio narrativo, dialogico e interdisciplinare, Manzi trasforma la scienza in 'racconto' e la curiosità in coscienza critica, anticipando i temi dell'educazione ecologica e della cittadinanza consapevole.

PAROLE CHIAVE: ALBERTO MANZI; LETTERATURA PER L'INFANZIA; SAPERE SCIENTIFICO; INTERDISCIPLINARITÀ; EDITORIA EDUCATIVA; COLLANA 'INCONTRI CON LA NATURA'.

The article traces the origins and pedagogical meaning of the series 'Incontri con la natura', conceived and directed by Alberto Manzi for the publishing house La Scuola of Brescia between 1959 and the early 1960s. Rooted in civic commitment and early environmental awareness, the project presents scientific knowledge for children as a means of moral growth and social emancipation. Through a narrative, dialogic, and interdisciplinary approach, Manzi turns science into 'storytelling' and curiosity into critical awareness, anticipating the contemporary principles of environmental education and responsible citizenship.

KEYWORDS: ALBERTO MANZI; CHILDREN'S LITERATURE; SCIENTIFIC KNOWLEDGE; INTERDISCIPLINARITY; EDUCATIONAL PUBLISHING.

Le radici di un itinerario scientifico-letterario

Nel novembre del 1959, Alberto Manzi (1924-1997) scriveva all'ingegnere Adolfo Lombardi¹, Consigliere delegato dell'Editrice La Scuola di Brescia²:

Egregio Ingegnere,

La ringrazio per la buona notizia. Ma finora non ho ricevuto nessuna copia dei dieci volumetti della collana 'Incontri con la natura'. Ne ho visto uno, quello del dr. Volpi e, pur nella sua semplicità e serietà, non mi dispiace. È agile, dai caratteri grandi, armoniosamente spaziato. Insomma, veramente qualcosa di grazioso³.

Dietro la sobrietà di questa lettera si nasconde un progetto editoriale – oggi ingiustamente dimenticato dall'editoria e dalla critica – di spessore letterario, di rigore e fondamento scientifico, ma anche di grande portata pedagogica e civile. 'Incontri con la natura', che vide la luce proprio quell'anno tra le pubblicazioni dell'editore bresciano, non fu infatti soltanto una collana di divulgazione scientifica per ragazzi, ma rappresentò per Manzi un'occasione di coniugare conoscenza, responsabilità sociale ed educazione ambientale, in un tempo in cui queste parole non appartenevano ancora al lessico comune.

Non era la prima volta che Manzi si cimentava con la 'scienza', né sarebbe stata l'ultima. D'altra parte, il suo stesso percorso formativo aveva intrecciato sapere tecnico-scientifico e pedagogico, con il conseguimento del diploma all'istituto nautico ma anche il compimento degli studi all'istituto magistrale. Questa intersezione di interessi e mondi diversi fu per Manzi sempre una convergenza, un articolato ma equilibrato connubio che avrebbe caratterizzato l'intera sua attività professionale sia come maestro sia come scrittore.

Autore versatile, appassionato studioso, profondamente attratto dalla natura e dalle culture dei popoli, Manzi aveva già iniziato a fare la sua parte nell'arricchire la letteratura per ragazzi con rimandi, contenuti e spunti scientifici, contribuendo

¹ Per una ricostruzione della biografia dell'ingegner Adolfo Lombardi, consigliere delegato de La Scuola di Brescia dal 1950 al 1999, si veda G. Bertagna, *Tra azienda e istituzione*, in AA.VV., *Ingegnere Adolfo Lombardi. Ricordi e testimonianze*, La Scuola, Brescia 2007, pp. 30-36.

² Per una ricostruzione del contesto culturale e pedagogico che animava in quegli anni l'Editrice La Scuola, si rimanda in particolare a M. Cattaneo, L. Pazzaglia (a cura di), *Maestri, educazione popolare e società in «Scuola Italiana Moderna», 1893-1993*, La Scuola, Brescia 1997; L. Pazzaglia (a cura di), *Editrice La Scuola 1904-2004 - Catalogo storico*, La Scuola, Brescia 2004.

³ Lettera di Alberto Manzi ad Adolfo Lombardi del 5 novembre 1959, conservata presso il Centro di documentazione e ricerca "Raccolte Storiche" dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Brescia – Fondo Editrice La Scuola (di seguito Archivio Editrice La Scuola), Fascicolo Manzi Alberto/Corrispondenza per la pubblicazione di vari volumi e incarichi per la riduzione di volumi di narrativa per ragazzi.

in modo significativo alla diffusione di una cultura della conoscenza accessibile, curiosa e formativa, prendendo parte a numerosi progetti editoriali, collaborando con riviste, curando collane e realizzando articoli e volumi di divulgazione rivolti ai più giovani, mantenendo sempre un armonioso equilibrio tra la serietà dell'approccio scientifico, il gusto per la narrazione e un intento pedagogico, fondato su una profonda attenzione ai valori dell'uomo e della conoscenza.

Già in *Grogh, storia di un castoro* (1951)⁴ emergono con chiarezza gli interessi scientifico-naturalistici di Alberto Manzi. L'autore, mosso da un profondo spirito di osservazione e da una solida conoscenza del mondo naturale, costruisce un racconto che si fonda su una rigorosa documentazione zoologica e ambientale. Attraverso la rappresentazione del 'piccolo popolo' dei castori, Manzi descrive con precisione la loro organizzazione sociale, le abitudini costruttive e la lotta quotidiana per la sopravvivenza, restituendo un quadro realistico e al tempo stesso poetico della vita nella foresta.

Grogh, il leggendario capo della colonia, guida la sua comunità nella costruzione di dighe e rifugi per proteggersi dalle piene e dai predatori e in questo intreccio narrativo, si riflette l'interesse di Manzi per l'osservazione scientifica e per i meccanismi di adattamento e cooperazione tra le specie.

Il testo si configura così, dunque, come un primo esempio di divulgazione naturalistica rivolta ai giovani, dove l'accuratezza descrittiva si intesse con un forte intento etico ed educativo. Attraverso la personificazione degli animali e la rappresentazione delle loro relazioni sociali, Manzi trasmette valori universali – solidarietà, giustizia, equilibrio ecologico – mostrando come il mondo naturale possa essere una metafora efficace delle dinamiche umane e un terreno di riflessione sul rapporto tra l'uomo e l'ambiente. Proprio la natura diventa per Manzi una cornice educativa essenziale, capace di promuovere nei lettori un senso di appartenenza e di responsabilità nei confronti della vita e della conoscenza⁵.

Frattanto, in quegli stessi anni Alberto Manzi aveva ritrovato in maniera fortuita il suo vecchio compagno di studi Domenico Volpi (1925)⁶, caporedattore de «Il Vittorioso», il settimanale per ragazzi della Gioventù di Azione Cattolica Italiana

⁴ Si veda A. Manzi, *Grogh, storia di un castoro*, Bompiani, Milano 1951.

⁵ R. Farné, *Alberto Manzi. L'avventura di un maestro*, Bononia University press, Bologna 2011, pp. 22-23

⁶ Sull'incontro tra Alberto Manzi e Domenico si veda D. Volpi, *Cinquant'anni di amicizia*, in A. Canevaro, G. Manzi, D. Volpi, R. Farné, *Un maestro nella foresta. Alberto Manzi in America Latina*, EDB, Bologna 2017, pp. 37-44. Alcune informazioni relative all'incontro tra Volpi e Manzi risalenti ai tempi della scuola sono tratte da un intervento pubblicato su «Il Vittorioso»: *Radiovitt presenta: Alberto Manzi*, «Il Vittorioso» 45, (1955), p. 5. La rubrica "Radiovitt presenta" era pensata per introdurre ai lettori le firme del periodico.

fondato nel 1937⁷. Fu proprio Volpi a volere Manzi come collaboratore del periodico, affidandogli la parte relativa alla divulgazione scientifico-naturalistica.

La presenza di Manzi sulle pagine della rivista sarebbe divenuta stabile nel corso dell'estate 1954, quando ebbe inizio una rubrica intitolata 'Incontri con la natura'⁸, salvo poi interrompersi alla fine di settembre di quell'anno per riprendere regolarmente esattamente un anno dopo, il 5 ottobre 1955.

Nel mentre Manzi intraprese il primo viaggio alla volta del Sudamerica, grazie a un incarico dell'Università di Ginevra volto a studiare una particolare specie endemica di formiche della foresta amazzonica. Quell'esperienza segnò profondamente il suo percorso umano e professionale, trasformandosi in un momento chiave della sua formazione scientifica e della sua visione pedagogica.

Non si può dimenticare, infatti, che, proprio tramite questa iniziale 'esplorazione', animata da curiosità avventurosa, Manzi venne spinto anche «a conoscere mondi e umanità diverse, interrogandosi sulle loro condizioni e sulle contraddizioni della civiltà dell'uomo bianco di cui lui stesso si sentiva parte»⁹. In particolare, la situazione di sfruttamento dei contadini che, analfabeti, erano privati dei diritti politici lo colpì profondamente e così, anno dopo anno, per circa vent'anni, iniziò a trascorrere parte delle vacanze in Sudamerica, avendo come punto di riferimento una comunità di Salesiani, tra Perù ed Ecuador, dove si adoperò come educatore, alfabetizzando gruppi di indios. Ancora una volta, esperienza scientifica e tensione pedagogica si unirono con la sensibilità letteraria dell'autore, generando romanzi in cui i temi esistenziali e sociali di quella umanità trovavano la loro piena espressione narrativa e comunicativa. Sebbene, infatti, Manzi – come ricorda la figlia Giulia – «non parlasse spesso delle sue peripezie sudamericane, esse vivono in forma romanzata nei suoi libri»¹⁰. *La luna nelle baracche* (1974), *El loco* (1979), *E venne il sabato* (2005, postumo)¹¹ costituirono una trilogia che evidenzia un percorso di sempre maggiore identificazione di Manzi con la realtà latino-americana e con il tema della rivolta individuale, comunitaria e di portata provinciale e come,

⁷ Per un affondo su «Il Vittorioso» si vedano G. Vecchio, *L'Italia del Vittorioso*, Ave, Roma 2011; E. Preziosi, *Il Vittorioso. Storia di un settimanale per ragazzi, 1937-1966*, il Mulino, Bologna 2012; S. Fava «Il Vittorioso»: a magazine for youth education beyond Italian fascist propaganda, in «History of Education & Children's Literature», IX, 1 (2014), pp. 649-666.

⁸ Sulla rubrica de «Il Vittorioso» "Incontri con la natura" si veda A. Dessardo, *Incontri con la natura, incontri con la vita. Alberto Manzi collaboratore de "Il Vittorioso"*, «Pagine Giovani», 1 (2024), pp. 27-33.

⁹ R. Farné, *Alberto Manzi perché ancora oggi non è mai troppo tardi*, «il Mulino», 4 (2012), pp. 721-727.

¹⁰ G. Manzi, *Il profumo della foresta*, in A. Canevaro, G. Manzi, D. Volpi, R. Farné, *Un maestro nella foresta*, cit., p. 29.

¹¹ Si vedano A. Manzi, *La luna nelle baracche* [1974], intr. di R. Farné, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2024; Id., *El loco* [1979], pref. di F. Geda, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2025; Id., *E venne il sabato* [2005, postumo], pref. di A. Canevaro, Baldini e Castoldi, Milano 2014.

in questo processo, l'educazione emerga come chiave di resistenza e di riscatto sociale quale minaccia per i potenti e strumento di emancipazione per i contadini e i gruppi marginalizzati¹².

D'altra parte, il contatto diretto con l'ambiente naturale latino-americano e con le popolazioni locali alimentò la sua curiosità verso l'interdipendenza tra esseri viventi e l'equilibrio degli ecosistemi, temi che sarebbero divenuti centrali nella sua produzione successiva.

Da quell'avventura nacquero non solo numerosi articoli per la rubrica 'Occhi sul mondo'¹³, ospitata sempre su «Il Vittorioso» e dedicata a reportage di viaggio e osservazioni scientifiche da lui realizzate come 'inviato speciale', ma anche una più ampia attività di divulgazione naturalistica, che trovò espressione tanto nelle pagine della rubrica 'Incontri con la natura' quanto in altre successive iniziative editoriali, nelle quali Manzi seppe unire rigore scientifico, chiarezza espositiva e sensibilità educativa, anticipando di decenni un approccio integrato tra educazione ambientale, scienza e cittadinanza consapevole. Un'esperienza che negli anni si sarebbe sempre più consolidata e diversificata¹⁴.

La genesi di una collana

È con questo spirito, dunque, che nel 1959 Manzi scrisse ad Adolfo Lombardi. Una prima brevissima missiva, che costituisce però un documento di particolare rilievo, poiché consente di ricostruire non soltanto la genesi progettuale dell'iniziativa editoriale, ma anche la visione pedagogica e divulgativa che ne orientò la struttura complessiva.

¹² Sull'esperienza di Manzi in America Latina si vedano – oltre al già citato A. Canevaro, G. Manzi, D. Volpi, R. Farné, *Un maestro nella foresta*, cit. – A. Melis, *Alberto Manzi, scrittore latinoamericano*, in A. Manzi, *Romanzi*, a cura di A. Melis, Gorée Edizioni, Iesa 2007; F. Pongiluppi, P. Serrao, *Alberto Manzi, letto e pensato dal Sudamerica*, «Nuova Secondaria Ricerca», 10 (2024), pp. 382-392.

¹³ Sulla rubrica de «Il Vittorioso» "Occhi sul mondo" si veda R. Farné, *Occhi sul mondo al lume di tre lucciole*, in A. Canevaro, G. Manzi, D. Volpi, R. Farné, *Un maestro nella foresta*, cit., pp. 45-55:

¹⁴ Tra le opere dedicate da Alberto Manzi alla divulgazione scientifica sono da annoverare: A. Manzi, voce "Gli animali e le piante", Nuova Enciclopedia Rizzoli, Milano 1957; Id., *Gli animali*, Istituto Educazione Artistica, Milano 1959; Id., *Luigi Pasteur*, AVE (collana "I grandi pionieri"), Roma 1959; Id., *Animali grandi, piccoli, così così*, ill. di E. Chiusa, Istituto Educazione Artistica (collana "Le stagioni"), Milano 1960; Id., *I misteri degli abissi*, Walt Disney, Mondadori (collana "La natura e le sue meraviglie") Milano 1961; nel 1961 Manzi curò anche alcuni volumi nella collana "Vogliamo conoscerli?" dell'editrice La Sorgente, Milano: *Le scimmie*; *I colossi*; *Gli uccelli*; *I cani*; Id., *Gli animali a casa loro*, ill. di G. Caselli, Istituto Edizione Artistica (collana "Le stagioni"), Milano 1962; Id., *Laik, il lembo*, Walt Disney, Mondadori (collana "La natura e le sue meraviglie") Milano 1962; Id., *Der lange Weg nach Arjeplog*, Bei Obpacher, München 1962; P. Boranga, A. Manzi, A. Lugli, R. Caporali, *Città del prato*, ill. di E. Squillantini, Bemporad Marzocco (collana "I libri della natura"), Firenze 1963; nel 1968 Manzi curò i tre volumi dell'enciclopedia *La natura e la vita* (Bompiani, Milano) nella collana "Vedere e capire" (vol. 1: *Gli animali e il loro ambiente*; vol. 2: *Gli animali intorno a noi*; vol. 3: *La terra e i suoi segreti*).

È noto che Manzi partecipò alla collana 'Incontri con la natura' in qualità di autore, firmando sei volumetti, uno dei quali, il settimo, redatto a quattro mani con un altro scrittore, Danilo Forina (1912-1993)¹⁵. Si tratta di: *I dominatori dell'aria* (1959) quinto volume della collana; *Meraviglie del mondo alato* (1959) sesto volume della collana; *Strani animali* (1959) settimo volume della collana; *Il popolo mirmico* (1959) decimo volume della collana; *I misteriosi serpenti* (1961) quattordicesimo volume della collana; *Strane alleanze* (1961) diciassettesimo volume della collana. Tuttavia, meno noto è il fatto che Manzi fu anche direttore, ideatore e principale promotore intellettuale e animatore della collana. Il suo ruolo, dunque, non si esaurì nella produzione di testi, ma si estese alla concezione metodologica e formale di un intero progetto editoriale.

La collana¹⁶ – composta complessivamente da venti volumetti¹⁷ pubblicati a partire dal 1959 – si caratterizza, infatti, per una notevole unità strutturale e grafica: tutti i titoli condividono il medesimo formato (22 x 16 cm), una foliazione costante (variabile tra le 55 e le 65 pagine) e la presenza di un apparato iconografico ricco e accurato, costituito da illustrazioni e fotografie selezionate con finalità tanto estetiche quanto didattiche. Tale coerenza formale risponde a un disegno consapevole, finalizzato a rendere l'opera complessivamente riconoscibile e a favorirne l'uso in contesti educativi.

Una omogeneità formale nella quale si rispecchia anche una certa omogeneità stilistica perché – pur nella polifonia delle voci autoriali e nella varietà dei vari temi che sono trattati, tutti afferenti all'ambito dell'indagine del mondo della natura –

¹⁵ Danilo Forina fu, tra gli anni Trenta e gli anni Sessanta, scrittore di racconti, collaboratore di numerosi giornali per ragazzi e poi autore su «Il Vittorioso» di testi per fumetti. Fu, infatti, Domenico Volpi a chiedere a Danilo Forina di scrivere storie per fumetti pur non essendo quella la sua vocazione. L'incarico da parte de La Scuola Editrice di Brescia di scrivere volumi di divulgazione scientifica sui temi della zoologia fu per lui un'occasione per tornare alla sua vocazione originaria di scrittore di libri. Si veda P. Pinnelli, *Danilo Forina, un canosino alla corte di Walt Disney*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 11 agosto 2023 <https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/bat/1415441/danilo-forina-un-canosino-alla-corte-di-walt-disney.html>. Ultima consultazione in data 5 ottobre 2025.

¹⁶ I volumi che compongono la collana, pubblicati tra il 1959 e il 1961, sono, in ordine di pubblicazione, i seguenti: D. Volpi, *Madre terra*; G. Valle, *Il mare*; V. Ruocco, *Sorella acqua*; M. L. Bari, *Abitanti dell'acqua*; A. Manzi, *I dominatori dell'aria*; A. Manzi, *Le meraviglie del mondo alato*; D. Forina, A. Manzi, *Strani animali*; D. Forina, *Gli abitanti del deserto*; D. Volpi, *Artigli e zanne*; A. Manzi, *Il popolo mirmico*; D. Forina, *Il gigante della giungla e della savana*; S. Guarrera, *Mondi misteriosi*; S. Guarrera, *Oltre i confini del sole*; A. Manzi, *I misteriosi serpenti*; G. Valle, *Abitanti dei ghiacci*; G. Valle, *Mostri del mare*; A. Manzi, *Strane alleanze*; D. Volpi, *Il re del fiume*; M. Romana, *Vita nell'alveare*; M. Romana, *Le api e l'uomo*.

¹⁷ Dai documenti visionabili presso l'Archivio dell'Editrice La Scuola (Fascicolo Manzi Alberto - Corrispondenza per la pubblicazione di vari volumi e incarichi per la riduzione di volumi di narrativa per ragazzi) si apprende che inizialmente i volumi previsti erano ventiquattro. Tuttavia, due volumi, dedicati rispettivamente a *Le piante carnivore* e *Le farfalle*, vennero scartati (si veda il foglio Pro-memoria per la collana Incontri con la natura allegato al documento "Da Lettera della Direzione al prof. Alberto Manzi in data 4/5/59"); altri due volumi curati da Danilo Forina e intitolati rispettivamente *I vulcani* e *Il radar vivente* vennero espunti dalla lista iniziale in quanto rigettati dal consulente scientifico dell'editore (si veda Lettera dell'editore ad Alberto Manzi del 14 maggio 1959).

i volumi seguono uno schema coerente e una impostazione che ricalca l'idea stessa che Manzi aveva di divulgazione scientifica, non come trattazione di fatti freddamente espositiva, ma come una narrazione che desti curiosità e interesse nei più piccoli, facendo sorgere in loro domande, sensibilità e un genuino interesse per la vita degli esseri che popolano l'universo conosciuto.

L'insieme dei volumetti appare, quindi, unificato da un medesimo paradigma espressivo. Come Manzi stesso avrebbe più volte ribadito, la divulgazione non doveva ridursi a una mera esposizione didascalica di dati, ma configurarsi come una narrazione capace di suscitare interrogativi e partecipazione emotiva. La conoscenza, in questa prospettiva, non si presenta come un fine statico, bensì come un processo dinamico di scoperta che mira a formare nei giovani lettori una sensibilità verso il mondo naturale e umano che li circonda.

Ciò perché Manzi intendeva portare i giovani lettori, tramite la *conoscenza*, a sviluppare una *coscienza* delle questioni e anche «dei problemi concreti, filtrati attraverso una acutissima sensibilità»¹⁸, che abitano lo spazio in cui loro stessi vivono. Proprio tale promozione di consapevolezza critica è il minimo comun denominatore di tutti i volumetti di questa collana.

La funzione educativa perseguita da Manzi, autore ma anche direttore dell'iniziativa editoriale, fu dunque duplice: da un lato, promuovere la comprensione razionale dei fenomeni, dall'altro lato, stimolare nei ragazzi una coscienza critica e responsabile nei confronti della realtà.

La collana si configurava così come uno strumento di alfabetizzazione scientifica, ma anche come un veicolo di educazione civica e morale, volto a sviluppare nei più piccoli una consapevolezza attiva dei problemi concreti dell'ambiente e della società. Tale tensione etico-pedagogica costituisce il principio unificante dell'intero corpus di pubblicazioni.

Per tale ragione, prima di affrontare nel dettaglio gli aspetti contenutistici e tematici dei volumetti, è opportuno soffermarsi sulla fase originaria del progetto editoriale, al fine di indagare non soltanto le circostanze materiali della sua nascita, ma anche il contesto culturale e le motivazioni ideali che ne determinarono la fisionomia.

La genesi della collana si configura, in effetti, come una microstoria esemplare del pensiero pedagogico di Manzi: una sintesi di rigore scientifico e immaginazione narrativa, di finalità didattica e apertura etica, in cui si rispecchia l'intera

¹⁸ D. Giancane, *Premessa*, in Id., *Alberto Manzi o il fascino dell'infanzia*, Rino Fabbri Editore, Milano 1975, p. 5.

sua idea di educazione come crescita consapevole e partecipata. La collana non nasce, infatti, soltanto come raccolta di testi divulgativi, ma come laboratorio di un nuovo modo di comunicare la conoscenza, fondato sul dialogo tra parola e immagine, tra meraviglia e ragione, tra esperienza e riflessione.

Dalle prime righe della lettera inviata da Manzi ad Adolfo Lombardi si evince che la collana prese avvio con una prima serie composta da dieci volumi, concepita come nucleo inaugurale di un progetto più ampio, suscettibile di espansione. La missiva, tuttavia, non si limita a registrare l'avvio della pubblicazione: essa costituisce una testimonianza preziosa della coscienza autoriale e direttiva di Manzi, che interviene con precisione su questioni di carattere editoriale e metodologico. In particolare, l'autore formula due osservazioni critiche nei confronti dell'editore, che rivelano quanto egli fosse attento non solo alla qualità dei testi ma anche alle modalità di presentazione e diffusione dell'opera e, dunque, la profonda attenzione con cui seguiva ogni aspetto della realizzazione.

Ma... (me lo permetta, un 'ma', caro Ingegnere?) ho notato due... mancanze, se posso esprimermi così; una un po' grave, l'altra di secondaria importanza. Ed eccole:

1°) Nel volume da me visto, 'Madre Terra', non è riportato nemmeno sulla terza pagina di copertina, l'elenco completo dei volumi della collana, il che è controproducente. Perché è sempre bene che il lettore sappia che di quello stesso tipo di libro che ha acquistato ce ne sono altri, su altri argomenti. Non si potrebbe rimediare almeno su i volumi della seconda serie, ove non fosse possibile su quelli già usciti?

2°) E questa è la mancanza di secondaria importanza: era stata prevista una piccola premessa su ogni volumetto in cui si ringraziavano le diverse ambasciate che vi avevano fornito materiale ed aiuto, i giardini zoologici, i musei ecc. Era una piccola cosa che avrebbe permesso ai libri di essere conosciuti anche fuori, con questo piccolo artificio. E ancora (e questo è solo a carattere personale) non è stato neppure accennato che la collana era stata diretta dal sottoscritto¹⁹.

I due 'rimproveri' che Manzi muove all'editore, pur di natura tecnica, riflettono in realtà una visione coerente e profondamente consapevole della funzione educativa e comunicativa del libro.

Il primo rilievo concerne l'assenza dell'elenco completo dei titoli appartenenti alla collana, omissione che Manzi giudica «controproducente». A suo avviso, infatti, è fondamentale che il lettore sappia che ogni opera fa parte di un corpus più ampio, dedicato a temi affini e complementari. La mancata indicazione dei titoli

¹⁹ Lettera di Alberto Manzi ad Adolfo Lombardi del 5 novembre 1959, cit.

compromette, secondo l'autore, la percezione di unità e continuità dell'intera iniziativa editoriale, oltre a ridurne l'efficacia promozionale e didattica. In tale osservazione si manifesta una concezione del libro come strumento relazionale, parte di un dialogo più ampio con il lettore, che non si esaurisce nel singolo testo ma si estende alla totalità del progetto conoscitivo.

Il secondo 'rimprovero' riguarda la mancata inserzione, all'interno dei volumetti, di una breve premessa di ringraziamento destinata a quelle istituzioni che avevano fornito materiali e contributi per la realizzazione dei testi. Sebbene si trattasse di una questione «di secondaria importanza», Manzi ne sottolinea la valenza strategica perché ciò avrebbe consentito di ampliare la visibilità della collana, consolidando reti di collaborazione e promuovendo la circolazione culturale delle opere. A questo rilievo, di carattere editoriale e promozionale, Manzi aggiunge infine una nota personale: il dispiacere per il fatto che non fosse stato menzionato il suo ruolo di direttore della collana, omissione che egli giudica per la sua incidenza sulla riconoscibilità intellettuale del progetto e sulla legittimazione di un lavoro corale che aveva richiesto un forte impegno ideativo e organizzativo.

Tali rilievi, pur nella loro apparente marginalità, assumono un valore emblematico: attestano la volontà di Manzi di garantire coerenza e integrità culturale a un progetto che egli non considerava un semplice prodotto librario, bensì un dispositivo educativo complesso, in cui forma, stile, contenuto e finalità pedagogica dovevano convergere in un equilibrio armonico.

In questa prospettiva, la collana appare il risultato di un intreccio tra impegno intellettuale e responsabilità sociale, in cui la divulgazione scientifica diviene strumento privilegiato di formazione umana e civica.

Tali osservazioni, lungi dall'essere meri rilievi amministrativi, testimoniano il profondo coinvolgimento di Manzi nella gestione del progetto e la sua ferma volontà di garantirne la coerenza con l'idea di divulgazione scientifica che egli intendeva promuovere come una divulgazione 'umanistica', narrativa e democratica, capace di unire sapere e immaginazione, rigore e meraviglia.

La replica dell'editore sarebbe giunta l'11 novembre dello stesso anno²⁰.

In primo luogo, l'editore riconosce la mancata pubblicazione, all'interno di ciascun volumetto, dell'elenco completo dei titoli della collana, attribuendo tale omissione

²⁰ Lettera dell'editore ad Alberto Manzi dell'11 novembre 1959, conservata presso l'Archivio La Scuola, Fascicolo Manzi Alberto - Corrispondenza per la pubblicazione di vari volumi e incarichi per la riduzione di volumi di narrativa per ragazzi.

alla fretta con cui era stata portata a termine la stampa della prima serie di dieci volumi. L'errore viene dunque spiegato come una conseguenza dei tempi redazionali troppo ristretti e l'editore si impegna a inserire l'elenco completo nella seconda serie dei volumetti e, qualora si procedesse a una ristampa, anche nella riedizione della prima.

Un secondo punto riguarda la mancata menzione del nome di Manzi quale direttore della collana. Anche in questo caso la casa editrice ammette la «spiacevole dimenticanza» e promette di rimediare inserendo correttamente la dicitura nelle successive pubblicazioni e nelle eventuali ristampe.

Infine, l'editore affronta la terza osservazione relativa alla assenza di un ringraziamento formale agli enti che avevano collaborato alla raccolta del materiale iconografico e documentario. La mancanza viene spiegata con il cambio di personale intervenuto durante la fase di realizzazione: chi, in ultima istanza, aveva curato la pubblicazione non era a conoscenza dell'indicazione fornita da Manzi.

Tali rassicurazioni trovarono effettivo riscontro soltanto in una fase successiva della pubblicazione. È infatti a partire dal volume n. 11 – *Il gigante della giungla e della savana* di Danilo Forina (1961) dedicato all'elefante – che si può osservare un adeguamento alle indicazioni di Manzi: sui volumetti della nuova serie compaiono sia l'elenco completo dei titoli della collana, sia la menzione ufficiale del nome di Alberto Manzi quale direttore.

Tale riconoscimento formale, che sancisce la piena maturazione del progetto, consente di tornare indietro alle sue origini per ricostruire le fasi preliminari della sua ideazione e realizzazione.

Già in una lettera del 7 febbraio 1959, l'editore aveva comunicato a Manzi che la collana avrebbe dovuto essere disponibile agli inizi di aprile dello stesso anno²¹; tuttavia, solo nella successiva lettera del 14 maggio 1959 l'editore scrisse a Manzi informandolo che «la prima serie di 10 volumetti è già in fase di impaginazione, essendo pronte tutte le cianografie»²².

In realtà però la fase di gestazione della collana era stata alquanto lunga e articolata perché – almeno per quanto si è potuto verificare dai documenti conservati presso l'archivio dell'Editrice La Scuola – l'idea di dar vita alla collana era stata

²¹ «La nostra decisione di accelerare la comparsa della collana nel periodo da noi sopra indicato, e cioè a partire dai primi giorni del prossimo mese di aprile». Lettera dell'editore ad Alberto Manzi del 7 febbraio 1959, conservata presso l'Archivio La Scuola, Fascicolo Manzi Alberto – Corrispondenza per la pubblicazione di vari volumi e incarichi per la riduzione di volumi di narrativa per ragazzi.

²² Lettera dell'editore ad Alberto Manzi del 14 maggio 1959, conservata presso l'Archivio La Scuola, Fascicolo Manzi Alberto – Corrispondenza per la pubblicazione di vari volumi e incarichi per la riduzione di volumi di narrativa per ragazzi.

concepita da Alberto Manzi già nel 1956 ed era nata con un progetto ben preciso, articolato e coerente²³.

In un appunto recante la data del 3 agosto 1956²⁴ del Comitato di redazione di «Scuola Italiana Moderna» si dà notizia della lettura di una proposta avanzata da Alberto Manzi per la realizzazione di una collana di volumetti destinata alla scuola elementare. Tale proposta era pervenuta per il tramite di Mario Comassi, una delle figure più attive all'interno dell'editrice – autore egli stesso di libri di testo e tra i principali animatori delle iniziative editoriali rivolte all'infanzia e alla didattica primaria²⁵.

L'appunto è allegato a quello che viene definito «promemoria del Dr. Comassi illustrante una proposta del prof. Manzi»²⁶ che reca l'intestazione *Proposta Manzi* e nella parte sinistra la scritta a penna 'Comassi'²⁷. In tale «promemoria» la proposta della collana è collocata all'interno di un quadro culturale ben preciso, quello di un'epoca che, anche sul piano politico, si mostrava sempre più sensibile ai temi della formazione e della creazione «nel nostro Paese una coscienza naturalistica», una consapevolezza della necessità di «protezione della natura».

Gli anni cui si riferisce il documento sono infatti quelli in cui si avvia, in Italia, un dibattito volto a promuovere una consapevolezza collettiva della necessità di proteggere e tutelare la natura, riconoscendola non solo come oggetto di studio scientifico, ma come patrimonio comune da preservare e come ambito educativo privilegiato per la crescita morale e civica dei più giovani.

²³ Proprio nel 1956 si era interrotta la collaborazione di Manzi alla rivista «Il Vittorioso», fatte salve alcune pubblicazioni tra l'autunno 1957 e l'estate del 1958 «che in qualche modo preparavano i lettori al suo ritorno, ma che sembrano, in considerazione dei temi trattati, semplici recuperi di brani scartati in precedenza o piuttosto ripresi da altri testi, magari a scopo promozionale» e alcuni servizi usciti nel 1959 (Si veda A. Dessardo, *Incontri con la natura, incontri con la vita. Alberto Manzi collaboratore de "Il Vittorioso"*, cit., p. 33). Sempre nel 1956 Manzi aveva iniziato la collaborazione col neonato periodico per ragazzi dell'Editrice La Scuola, «Esploriamo», inizialmente rivolto ai bambini della scuola elementare e innestato su un apprendimento attivo e laboratoriale, sul piacere della scoperta, sul legame tra gioco e apprendimento e sulla collaborazione tra scuola e tempo libero. Le rubriche affrontavano temi vicini alla vita quotidiana dei bambini – come la casa, i giochi, lo sport, le stagioni – e li invitavano a osservare, riflettere, collezionare, disegnare e costruire. Attraverso attività pratiche, giochi, ritagli, piccoli plastici ed enigmistica, la rivista proponeva un "apprendimento divertente", favorendo la creatività e l'autonomia. Inizialmente quindicinale (dal dicembre 1956 al novembre 1957), il periodico divenne poi mensile fino al 1961 e in seguito nuovamente quindicinale dal 1961 alla chiusura, avvenuta nel 1968. Dal 1956 al 1958 la rivista «Esploriamo» fu diretta da Angelo Zammarchi, dal 1958 al 1963 da Vittorino Chizzolini e dal 1963 al 1968 da Lino Monchieri. Si veda F. Pruneri, *I periodici*, in L. Pazzaglia (a cura di), *Editrice La Scuola 1904-2004 - Catalogo storico*, cit., p. 753.

²⁴ Appunto Comitato di Redazione del 3 agosto 1956 – Alberto Manzi: proposta nuova collana, conservato presso l'Archivio La Scuola, Fascicolo Manzi Alberto – Corrispondenza per la pubblicazione di vari volumi e incarichi per la riduzione di volumi di narrativa per ragazzi.

²⁵ Come afferma Evelina Scaglia, Mario Comassi faceva parte del "cenacolo" dei ragazzi "scoperti" da Vittorino Chizzolini a partire dal 1940 e attivi nella redazione della rivista «Scuola Italiana Moderna». Si veda E. Scaglia, *Un "ribelle per amore". Emiliano Rinaldini e il suo "maestro" Vittorino Chizzolini*, Studium, Roma 2022, p. 62.

²⁶ Appunto Comitato di Redazione del 3 agosto 1956 – Alberto Manzi: proposta nuova collana, cit.

²⁷ Il foglio con l'intestazione *Proposta Manzi* (s.d.) è conservato presso l'Archivio La Scuola, Fascicolo Manzi Alberto – Corrispondenza per la pubblicazione di vari volumi e incarichi per la riduzione di volumi di narrativa per ragazzi.

[...] Questo è il momento opportuno per entrare in ballo. E, soprattutto, per essere i primi. Non lasciamoci giocare dagli altri. Ci vuole il... pugno nell'occhio! Entrare con un colpo imprevisto e grosso nel vivo della questione, quando gli altri ancora non si pongono il problema.

Comunque, la mia parola è che a marzo (i primi del mese) tu avrai tutti i 24 volumetti già pronti. Poi, ne farai quel che vuoi²⁸.

Manzi, dunque, propone la collana a La Scuola animato prima di tutto da uno spirito di impegno e responsabilità sociale, da uno slancio politico che per lui si traduce nella elaborazione di un prodotto editoriale di qualità che si imponga efficacemente sul mercato ma soprattutto interpelli la riflessione pedagogico-educativa.

Anzi, la mia idea sarebbe addirittura gigantesca (e perciò mi sembra quasi irrealizzabile). L'Ed. 'La Scuola' dovrebbe fondare un'associazione di AMICI DELLA NATURA, in collaborazione con il movimento italiano PRO-NATURA, con il preciso incarico di diffondere tra i ragazzi delle scuole la conoscenza della Natura. Come? Con la nostra Collana, per la parte generale; con una pubblicazione particolare (mensile) per gli amici; creare dei Centri PRO NATURA in ogni scuola, collegati fra loro da questo bollettino mensile. Piccole quote d'iscrizione (e abbonamento al periodico - piccole per far sì che tutti possano iscriversi); creazione di una biblioteca specifica (a spese del Ministero o con gli aiuti di questo); concorsi annuali fra tutti i ragazzi (ricerche su animali, piante, ecc.) e fra i maestri. Insomma, in breve, interessare tutti, grandi e piccoli, a questo problema; e, soprattutto, far sì che LA SCUOLA entri sempre più e meglio nelle scuole, e che sia l'anima di questo avvicinarsi alla natura²⁹.

L'idea di Manzi – continua poi concludendo – è dunque che la collana scientifica 'Incontri con la natura' sia «l'anima e l'ossatura» del Movimento italiano per la protezione della natura, prima associazione ambientalista sorta nell'Italia del dopoguerra³⁰.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Il Movimento Italiano per la Protezione della Natura nacque ufficialmente il 25 giugno 1948, raccogliendo l'eredità scientifica e l'impegno morale di numerose associazioni che, nonostante le difficoltà della prima metà del Novecento, avevano continuato a studiare, proteggere e valorizzare l'ambiente naturale. Fu costituito nel castello di Sarre, in Valle d'Aosta e la sua fondazione fu il frutto dell'impegno di un gruppo di pionieri dell'ambientalismo guidati da Renzo Videsott, professore presso la Facoltà di Medicina Veterinaria di Torino e Direttore Sovrintendente del Parco Nazionale del Gran Paradiso. Poco prima dell'atto costitutivo, il gruppo si era riunito presso la dimora del conte Gian Giacomo Gallarati Scotti a Oreno di Vimercate (MB), primo promotore della salvaguardia dell'orso bruno alpino. A testimoniare quell'incontro fu lo scrittore e giornalista Dino Buzzati, che il 27 giugno 1948 scrisse sul «Corriere della Sera»: «Ci par molto civile che nell'anno 1948 ci sia ancora qualcuno che si interessi sinceramente di queste cose. Di fronte alla natura, se si riesce a guardarla con animo sincero, le miserie si sciolgono, gli uomini si ritrovano l'un l'altro dimenticando di avere questo o quel colore. E se non avessimo paura di essere fraintesi, ci verrebbe fatto di dire che oggi qui

In questa cornice, si comprende, dunque, non solo la sensibilità di Manzi per il tema dell'ambiente, dell'ecologia, ma il suo vivere questo progetto editoriale come parte di un progetto molto più ampio, di natura civile e politica, un impegno volto all'emancipazione sociale attraverso la centralità di un'educazione che fosse orientata alla formazione alla complessità dell'esistenza, per un processo di maturazione etica.

Come rispose l'Editrice La Scuola a queste sollecitazioni?

Già l'appunto del Comitato di redazione del 3 agosto del 1956 riporta: «in generale si ritiene che la persona (ossia Manzi) dia affidamento mentre dal punto di vista amministrativo la proposta pare assai onesta».

In una lettera successiva, datata 30 gennaio 1957, l'Editrice La Scuola conferma ad Alberto Manzi la possibilità di avviare la collana, ma al contempo esprime con chiarezza le proprie riserve rispetto all'idea di costituire un'associazione di 'Amici della natura'.

Egregio Professore,

il nostro Dott. Comassi ci ha illustrato alcune Sue proposte. Da parte nostra siamo lieti che Lei gentilmente ci suggerisca interessanti iniziative. Tuttavia, però, dobbiamo tener conto di quelle che sono le effettive possibilità di realizzazione da parte nostra [...] Circa poi la possibilità di promuovere una associazione di 'Amici della natura', la Sua proposta, che rispecchia una esigenza assai sentita, trova da parte nostra la difficoltà fondamentale che non compete a noi, date anche le numerosissime attività nelle quali siamo già impegnati, farci iniziatori di una nuova associazione, quale quella da Lei auspicata. Riteniamo invece che 'La Scuola' potrebbe stringere più efficaci rapporti col movimento italiano 'Pro natura'. In particolare, dovrebbe diffondere le proprie pubblicazioni adatte all'argomento – e in primo piano la collana da Lei promossa – svolgendo, eventualmente, anche attraverso le proprie riviste, tutta quell'opera destinata ad avvicinare sempre più il fanciullo e la scuola

ad Oreno, è rinato una specie di Circolo Pickwick, però senza niente da ridere, senza le stupidaggini di Winkle ma con tutto il buon volere. l'onestà e il cuore dell'immortale presidente» (D. Buzzati, *S.O.S. per l'orso alpino e altre povere bestie. Nell'intento di salvare i superstiti esemplari di una nostra preziosa fauna nasce un Gruppo di amici della Natura*, «Corriere della Sera», 27 giugno 1948, p. 3). Il Movimento nacque con l'intento di diffondere e condividere la preoccupazione per i destini ambientali del pianeta, già allora compromessi dagli effetti dell'industrializzazione. Le prime sezioni sorsero a Torino, Milano, Trento e Vicenza, per poi estendersi progressivamente in tutta Italia. Il Movimento fu animato, sin dagli esordi, dal desiderio di salvare lo stambecco e, insieme, dal convincimento che la protezione della natura rappresentasse non solo una necessità ecologica, ma anche una via di elevazione morale e spirituale dell'uomo. A partire dal 1953 divenne Movimento PRO NATURA, che in seguito ha contribuito alla costituzione della Federazione Nazionale Pro Natura a (1959-2018). Si vedano F. Pedrotti, *Il fervore dei pochi. Il movimento protezionistico italiano dal 1943 al 1971*, Temi Editrice, Trento 1998; Id., *Il Movimento Italiano per la Protezione della Natura (1948-2018)*, Renzo Videsott e la sua eredità, Temi Editrice, Trento 2018.

alla natura, in generale troppo dimenticata in Italia. Tutto questo però, come abbiamo detto, senza creare un 'movimento', una associazione, o dei centri³¹.

La lettera riconosce il valore ideale della proposta manziana – «una esigenza assai sentita» – ma ne limita la portata operativa: La Scuola, già impegnata su molti fronti, non ritiene opportuno «farsi iniziatrice di una nuova associazione», ritenendo invece importante collaborare con il Movimento Italiano per la Protezione della Natura (Pro Natura), istituzione già esistente e riconosciuta, concentrando gli sforzi sulla divulgazione, sulla sensibilizzazione educativo-pedagogica e incrementando quell'opera destinata ad avvicinare sempre più l'infanzia e l'istituzione scolastica a questi temi.

D'altra parte, l'editrice già da qualche tempo era impegnata in questo avvicinamento tra i temi di educazione ambientale, tanto che Marco Agosti, nel medesimo appunto del Comitato di redazione del 3 agosto del 1956, discutendo della collana, sottolinea come essa nasca «sotto l'insegna dell'esplorazione dell'ambiente», ponendo però, proprio per questo motivo, una «difficoltà» perché – afferma Agosti – «si avvicina di molto a 'Cantiere'»³².

Il periodico «Cantiere»³³ – diretto dapprima da Mario Mazza (1953- 1956) e successivamente da mons. Angelo Zammarchi (1956-1958) e da Vittorino Chizzolini (1958-1970) – era nato nel 1953. Come evidenziato dal sottotitolo *Sussidi per l'educatore*, era sorto con lo scopo di aggiornare gli educatori genitori maestri sacerdoti intorno ai problemi suscitati dal progresso in rapporto ai giovani e alla loro formazione. A partire dal secondo anno di vita, la rivista andò connotandosi come uno strumento di sostegno alla didattica proposta da «Scuola Italiana Moderna» mantenendo un approccio «moderno e pratico» e distinguendosi soprattutto proprio per le riflessioni sui fattori ambientali interferenti con l'azione educativa della scuola, tanto da essere definita un «ponte tra scuola e ambiente»³⁴. A questa preoccupazione di Marco Agosti risponde, come sottolineato nel medesimo appunto del Comitato di redazione del 3 agosto, il prof. Aldo Agazzi

³¹ Lettera dell'editore ad Alberto Manzi del 30 gennaio 1957, conservata presso l'Archivio La Scuola, Fascicolo Manzi Alberto – Corrispondenza per la pubblicazione di vari volumi e incarichi per la riduzione di volumi di narrativa per ragazzi.

³² Appunto Comitato di Redazione del 3 agosto 1956, cit.

³³ F. Pruneri, *I periodici*, in L. Pazzaglia (a cura di), *Editrice La Scuola 1904-2004 - Catalogo storico*, La Scuola, Brescia 2004, pp. 750-751.

³⁴ Ivi, p. 751.

osservando come «Cantiere» fosse una pubblicazione pensata però «per i maestri, mentre la collanina del Manzi è per i ragazzi»³⁵.

Si tratta di un dato particolarmente interessante, perché la collana 'Incontri con la natura', una volta uscita, venne proposta dall'editrice, come si evince da alcune pubblicità della collana rinvenibili sulla rivista «Scuola Italiana Moderna», come strumento «per gli insegnanti del II e III ciclo e, in misura minore, quelli del I ciclo», quindi come un dispositivo utile in particolare ai docenti per la preparazione alle lezioni di scienze. Essa, però, si configurava nei fatti soprattutto come un mezzo per i giovani allievi, che vi avrebbero potuto attingere notizie e dati per le proprie ricerche personali³⁶.

La collana appariva, dunque, come un ponte tra la didattica e la lettura autonoma, un materiale di supporto per gli insegnanti ma anche un'occasione di scoperta diretta per i bambini, chiamati a esplorare i «meravigliosi segreti della natura» in modo accessibile, curioso e piacevole. In questo duplice registro – educativo e divulgativo – si riconosce la cifra più autentica dell'azione di Alberto Manzi, che, come direttore della collana, volle imprimere alla serie un'impronta personale, coerente con la sua concezione dell'educazione scientifica come esperienza viva, esperienziale e non nozionistica.

L'intento era quello di costruire una collana 'a più voci', affidando i singoli volumi a diversi autori, ma mantenendo una linea comune che riflettesse la sua idea di divulgazione: una scienza 'raccontata', costruita su un linguaggio chiaro, narrativo e suggestivo, capace di risvegliare nel lettore bambino non solo la curiosità conoscitiva ma anche il senso di meraviglia e di rispetto per la vita e per l'ambiente.

Per raggiungere tale obiettivo, Manzi trasferì nel progetto editoriale le proprie competenze e le intuizioni maturate nelle sue esperienze precedenti e la collana divenne così la sintesi di un metodo fondato sull'osservazione diretta, sull'uso del racconto come strumento formativo e su una visione della scienza come avventura conoscitiva accostabile da tutti.

³⁵ Appunto *Comitato di Redazione del 3 agosto 1956*, cit.

³⁶ Si vedano, a titolo di esempio le pagine di presentazione e promozionali della collana rinvenibili nell'annata 1960 della rivista «Scuola Italiana Moderna», nelle quali è riportato: «I volumetti della collana, dalla elegante veste tipografica, riccamente illustrati, offrono delle letture che introducono in modo facile e piacevole i ragazzi nei meravigliosi segreti della natura; dalle storie di piccoli insetti, alla descrizione di strani animali di mare e di terra, alla spiegazione di fenomeni e fatti portentosi. Vasta serie di dati e di notizie, passate al vaglio di un rigido controllo scientifico, utile all'insegnante per la preparazione alle lezioni di Scienze; Gli alunni vi potranno attingere notizie dati per le ricerche personali» e, poco sotto: «Interessano gli Insegnanti del 2.0 e 3.0 ciclo e, in misura minore, quelli del 1.0 ciclo».

È questa, in effetti, una caratteristica precipua della divulgazione scientifica di Manzi, che l'autore, in quanto direttore di collana, decise di trasferire in questo progetto editoriale in maniera tale che non solo i testi da lui realizzati, ma tutti ricalcassero queste peculiarità.

Contestualmente, in una ideale linea di continuità con le sue precedenti esperienze editoriali, Manzi scelse di coinvolgere alcuni autori già collaboratori dei progetti passati. Fu infatti a partire dai progetti con l'A.V.E. (Anonima Veritas Editrice), la casa editrice dell'Azione cattolica fondata nel 1934 da Luigi Gedda³⁷, e dalle persone che grazie a tali progetti negli anni aveva conosciuto, che egli trasse ispirazione e selezionò alcuni nomi per la nuova collana, tra i quali figurano i già citati Domenico Volpi e Danilo Forina.

'Storie' di scienza e natura. Le linee di continuità tra le molte voci

'Incontri con la natura' non era dunque soltanto una serie di libri di educazione ambientale, ma un vero e proprio manifesto pedagogico: un modo per portare la natura dentro la scuola e, al tempo stesso, per portare la scuola dentro la natura, attraverso la parola, l'immaginazione e l'esperienza personale dei bambini.

Se si osservano i venti volumetti che compongono la collana, emerge con chiarezza come, pur nella pluralità delle voci autoriali, essa risponda a un progetto unitario concepito e indirizzato da Alberto Manzi. La coerenza del disegno complessivo, che scaturisce – come si è visto – da una genesi progettuale comune, si riflette non solo nella scelta dei temi e degli autori, ma anche nelle soluzioni stilistiche e narrative adottate nei singoli testi, che condividono un medesimo intento divulgativo e pedagogico, ma soprattutto l'impronta della medesima 'guida'.

Tutti i volumetti della collana presentano, infatti, una struttura narrativa e comunicativa coerente, fondata su una precisa tecnica di divulgazione: proporre temi scientifici in modo rigoroso e documentato, ma al tempo stesso accattivante, narrativo e affascinante. La conoscenza – come suggeriva lo stesso Manzi – nasce dalla meraviglia, e proprio il meravigliarsi rappresenta il motore della scrittura di tutti i testi, nei quali la parola diventa strumento di scoperta e di fascinazione. Così, dalla meraviglia sgorga la conoscenza e dalla conoscenza nasce la coscienza, ossia una consapevolezza profonda del legame tra l'uomo e la natura.

³⁷ Si veda E. Preziosi (ed.), *Luigi Gedda nella storia della Chiesa e del Paese*, Ave, Roma 2013.

È possibile dunque scorgere nei volumetti i medesimi accorgimenti stilistici e scelte narrative ricorrenti, volti proprio a instaurare una cura e a un'attenzione specifiche verso questo speciale destinatario, il bambino o il ragazzo curioso, desideroso di capire il mondo attraverso l'esperienza diretta e il racconto.

Uno degli espedienti più evidenti presenti in molti volumi della collana è proprio la strutturazione di un dialogo diretto con il lettore. Numerosi autori coinvolgono, infatti, il giovane destinatario in un rapporto di complicità e di partecipazione attiva tramite domande dirette, retoriche e suadenti, toni confidenziali, inviti all'osservazione.

Il rivolgersi direttamente al lettore serve agli autori per trascinare quest'ultimo in una vera e propria avventura della scoperta, per farlo sentire parte attiva di quel movimento verso la conoscenza, tessendo un rapporto di fiducia e amicizia.

«Vogliamo conoscerlo?»³⁸ chiede allora Manzi ne *Il popolo mirmico*, decimo volume della collana, dedicato al mondo delle formiche, che Manzi aveva avuto modo di osservare e studiare in Sud America. La domanda serve fin dal principio a instaurare un clima di piacevolezza e di partecipazione, invitando il giovane lettore a entrare nel racconto come compagno di esplorazione piuttosto che come semplice destinatario di nozioni.

Un titolo molto simile – 'Vogliamo conoscerci?' – verrà dato da Manzi a una serie di piccoli albi di storie di animali dedicati ai più piccoli e pubblicati a partire dal 1963 con la casa editrice milanese La Sorgente.

La medesima predisposizione di un clima di interesse e familiarità è rintracciabile nell'ottavo volumetto della collana, opera di Danilo Forina e dedicato a *Gli abitanti del deserto* – «Ragazzi, volete compiere con me un viaggio nel deserto? Non dovete spaventarvi per i pericoli di questa traversata. La compiremo insieme soltanto con l'immaginazione. Sprofondati in una poltrona, ci sembrerà davvero di andare per le invisibili piste che conducono alle agognate oasi. Basterà che mi prestiate attenzione»³⁹ – o nel primo volume, a cura di Domenico Volpi e dedicato a *Madre terra*: «Come è nato, dunque, questo nostro pianeta?»⁴⁰.

La confidenza trasforma la lettura in un dialogo vivo tra autore e lettore e, proprio grazie alla curiosità partecipe, la conoscenza si caratterizza come una scoperta condivisa.

³⁸ A. Manzi, *Il popolo mirmico*, La Scuola, Brescia 1959, p. 6.

³⁹ D. Forina, *Gli abitanti del deserto*, La Scuola, Brescia 1959, p. 9.

⁴⁰ D. Volpi, *Madre terra*, La Scuola, Brescia 1959, p. 9

«Come si chiama dunque questo bestione? Non è difficile indovinarlo. Tutti voi lo conoscete molto bene»⁴¹ si legge nell'undicesimo volume, scritto da Danilo Forina e dedicato a *Il gigante della Giungla e della savana*, mentre in *Oltre i confini del sole*, tredicesimo libro, Sebastiano Guarrera annuncia:

Sul nostro potente razzo immaginario, stiamo navigando verso gli altri pianeti del sistema solare. Abbiamo sorpassato la Luna e ci stiamo dirigendo verso i pianeti nostri vicini. Attenzione! Siete pronti? Marte è in vista!⁴².

Attraverso questo linguaggio diretto e inclusivo, lo scrittore così non è un autore lontano, distaccato, cattedratico, ma a un compagno di viaggio, che guida il lettore dentro il mistero della natura con tono affabile e confidente, trasformando la conoscenza in un'avventura condivisa. Un rapporto dialogico e paritetico che favorisce una partecipazione attiva al processo conoscitivo.

Molti autori, inoltre, non solo instaurano un dialogo diretto con il lettore chiamandolo 'amico', ma delineano anche i contorni di quella che si appresta ad essere un'esperienza nei confini del fiabesco e del fantastico. Nel terzo volumetto, *Sorella acqua*, Vittoria Ruocco scrive:

Ecco, dunque, mio piccolo amico scherzare e ridere l'acqua ai nostri piedi. Il lago brilla nella cornice degli abeti cupi fra i monti che limitano l'orizzonte ergendosi sempre più alti, sempre più alti, fino allo scintillio abbagliante del ghiacciaio che li domina tutti. Le nuvole che si rincorrono nel cielo sono rose e violette: tu affondi le mani nelle minuscole onde della riva e chiedi, studiando nei riflessi argentati: 'che cosa è l'acqua?'⁴³.

In questo passo, si coglie pienamente la fusione tra il registro scientifico e quello fiabesco, cifra distintiva della collana. L'autrice non si limita a descrivere un fenomeno naturale, ma ne fa un'esperienza poetica e sensoriale, aprendo al lettore – chiamato affettuosamente 'piccolo amico' – le porte di un mondo in cui la conoscenza nasce dall'incanto. Il tono confidenziale, unito alla forza delle immagini ('le nuvole che si rincorrono', 'il lago che brilla nella cornice degli abeti cupi'), costruisce un paesaggio che appartiene tanto alla realtà naturale quanto alla dimensione del meraviglioso.

Il confine tra scienza e racconto si fa, pertanto, volutamente poroso: il sapere non è trasmesso come informazione, ma come esperienza fantastica, come se il

⁴¹ D. Forina, *Il gigante della Giungla e della savana*, La Scuola, Brescia 1961, p. 4.

⁴² Si vedano S. Guarrera, *Oltre i confini del sole*, La Scuola, Brescia 1960, p. 3.

⁴³ V. Ruocco, *Sorella acqua*, La Scuola, Brescia 1959, p. 6

bambino fosse invitato a entrare in una fiaba della natura. La domanda finale – ‘che cosa è l’acqua?’ – suggella questa prospettiva: non è solo un interrogativo scientifico, ma un atto di stupore, un gesto conoscitivo che richiama la curiosità originaria del mito e della fiaba.

In questo senso, la collana traduce la divulgazione in una forma di realismo magico educativo, dove il linguaggio poetico diventa strumento di conoscenza e la scienza assume i tratti di una narrazione incantata. Come accade nelle fiabe, l’elemento naturale non è mai oggetto neutro d’osservazione, ma presenza viva, interlocutore, compagno di viaggio: un modo per riportare la meraviglia dentro il sapere e per educare alla scienza senza smarrire l’immaginazione.

Allo stesso modo in *Abitanti dell’acqua* Maria Luisa Bari scrive: «Se, in una bella giornata estiva, vi venisse voglia di andare, di buon mattino, con la barchetta della fantasia lungo le coste o in alto mare, per un giro d’orizzonte, allora potreste voi stessi scoprire chi sono i primi viandanti»⁴⁴.

Il lettore è così invitato a entrare in relazione emotiva con la materia trattata.

Un altro elemento costante è la struttura del viaggio a tappe, che organizza il discorso scientifico come un itinerario esplorativo.

Se il tema del viaggio spaziale è presente in *Oltre i confini del Sole*, torna anche in *Mondi misteriosi*, dodicesimo volume della collana, scritto sempre da Sebastiano Guarrera. In entrambi l’autore conduce alla scoperta dell’universo immaginando di caricare i lettori a bordo di un razzo interstellare, che viene anche raffigurato nelle illustrazioni⁴⁵. I lettori entrano così essi stessi a far parte della narrazione, facendosi essi stessi viaggiatori e testimoni chiamati a muoversi insieme all’autore attraverso ambienti e fenomeni naturali.

L’espedito del viaggio ritorna poi anche in percorsi più ‘terrestri’, come nell’esplorazione di un alveare condotta ne *Vita nell’alveare* di Maria Romana. Nel capitolo ‘Che cosa è l’alveare?’ di questo diciannovesimo volumetto, a proposito dell’organizzazione interna della ‘città delle api’ si legge:

Per saperne di più, le andremo a visitare. Prima di tutto vediamo l’ingresso. Ingresso a che? A una casa o a una città? Lo chiameremo porta dell’‘Apicità’. Appena entrati scorgiamo subito delle ‘costruzioni’ altissime e strettissime con due sole facciate. In queste facciate non vi sono affatto pareti lisce, ma una serie ininterrotta di ‘finestre’ di forma esagonale, in parte aperte, in parte chiuse da imposte impenetrabili⁴⁶.

⁴⁴ M.L. Bari, *Abitanti dell’acqua*, La Scuola, Brescia 1959, pp. 8-9.

⁴⁵ Si vedano S. Guarrera, *Oltre i confini del sole*, cit., p. 3 e Id., *Mondi misteriosi*, La Scuola, Brescia 1961.

⁴⁶ M. Romana, *Vita nell’alveare*, La Scuola, Brescia 1960, p. 7.

Un ulteriore artificio retorico che ricorre tra i testi della collana è l'anticipazione delle domande del lettore bambino. Gli autori mostrano spesso la capacità di prevedere e rispondere alle domande che un giovane lettore si porrebbe spontaneamente, assumendo quindi il punto di vista del bambino.

Nel ventesimo volumetto, *Le api e l'uomo*, Maria Romana sceglie come titolo del quarto capitolo proprio quella che immagina essere una domanda del lettore: «Potrei diventare apicoltore anche io?»⁴⁷ e subito esordisce il testo con una risposta chiara e rassicurante: «Certamente!».

La stessa autrice, nel volume *Vita nell'alveare*, immagina un dialogo con un lettore riportando una serie di questioni che quest'ultimo potrebbe porre:

Ma se uno mi chiedesse: 'Tutti gli italiani sono figli di un'unica madre?' direi che per fare una simile domanda non deve avere il cervello a posto. Ebbene, un'ape, se fosse capace di parlare ce la potrebbe fare questa domanda in quanto tutte le api che vivono insieme formando un alveare, hanno la *medesima madre*...

Una madre con trentamila figli? Precisamente!

E di madri c'è quella sola? Precisamente.

E nessuna di quelle trentamila è madre? No.

Curioso! Sì, curioso davvero! Tanto curioso che appunto ci vuole uno studio molto profondo per capire qualche cosa di quello che è l'alveare: famiglia e popolo!⁴⁸.

Così, lo scrittore si fa a propria volta fanciullo e in virtù di questa 'discesa' nella prospettiva infantile risiede la stessa capacità di tradurre anche concetti complessi in immagini familiari, quotidiane, radicate nell'esperienza personale del bambino e nelle quali quest'ultimo si possa riconoscere. Non si tratta di semplificazione, ma di un adattamento narrativo: attraverso metafore e analogie, la scienza diventa 'racconto' per l'infanzia. Così, ad esempio, l'alveare si trasforma in una 'città di api' o 'Apicittà', in cui il piccolo lettore ritrova dinamiche sociali simili alle proprie.

Proprio il ricorso alla narrazione è un ulteriore tratto che accomuna le opere. Non solo l'indagine scientifica viene costantemente restituita come racconto, ma molti 'trattatelli' sono anche densi di storie, episodi, descrizioni vive. Tali 'storie' nella 'storia' narrata sono talvolta leggendarie, talvolta fantastiche, talvolta reali, ma sempre presentate come avventure. Il tentativo è, infatti, di andare al di là di

⁴⁷ Ead., *Le api e l'uomo*, La Scuola, Brescia 1960, p. 31.

⁴⁸ Ead., *Vita nell'alveare*, cit., p. 6

ciò che è risaputo, puntando invece a meravigliare, a stupire il lettore con l'incredibile.

Nota è la storiella creata dalla fertile fantasia dello scrittore Manzi e posta all'inizio de *Il popolo mirmico*, nella quale l'autore immagina la grande fuga di un villaggio africano dinanzi a un esercito di formiche⁴⁹.

Allo stesso modo, nel volume *Le meraviglie del mondo alato* (n. 6 della collana) Manzi introduce il tema facendo ricorso proprio a un racconto che ha il sapore quasi di una fiaba:

Un giorno venne chiesto ad un bambino:

- Che cos'è un uccello?

- Un uccello – fu la risposta – è un animale che ha il becco fatto di becco e le gambe fatte di stecco. In fondo, la risposta non era del tutto erronea. Il becco è fatto di... becco. Cosa sia, in fondo, lo sanno tutti: l'organo necessario per la presa del cibo e, qualche volta, l'arma di difesa e di offesa dell'uccello. Quel che i più non sanno è che il becco è anche un perfetto strumento di lavoro⁵⁰.

Ci sono poi autori che fanno riferimento a fatti autobiografici, come Sebastiano Guarrera in *Mondi misteriosi*:

Quand'ero ragazzo, sul far dell'estate, mio padre mi portava spesso in campagna. Giungevamo a sera, quando il limpidissimo cielo della Sicilia orientale era tutto un brulichio di stelle, un vivaio misterioso di mondi lontani. La distesa infinita del mare Jonio risonante sulle scogliere, il ritmico frinire dei grilli e il canto accorato del chiù accrescevano in me il mistero dell'Universo. Così non seguivo più mio padre che mi indicava per nome le costellazioni, ma mi perdevo col pensiero nell'abisso dei cieli senza confine. E ne provavo sgomento. Molti anni dopo, rientrando una sera, durante il servizio militare, in caserma, (il cielo del Piemonte, nella notte calma, non era meno stellato), il mio sguardo fu attratto da una splendida costellazione a forma di croce: la Croce del Nord. In quel simbolo luminoso trovai una risposta all'interrogativo della mia fanciullezza⁵¹.

Allo stesso modo accade nel settimo volume della collana, curato da Alberto Manzi e Danilo Forina e dedicato agli *Strani animali*, nel quale i due autori introducono il volume richiamando un episodio del loro passato:

⁴⁹ A. Manzi, *Il popolo mirmico*, cit., pp. 4-5.

⁵⁰ Id., *Le meraviglie del mondo alato*, La Scuola, Brescia 1959, p. 3.

⁵¹ S. Guarrera, *Mondi misteriosi*, cit., p. 3.

Anni fa, ritornando dalla foresta amazzonica accompagnati da due ragazzi jibari (i famosi tagliatori di teste), ci divertivamo ad osservare le loro reazioni di fronte alla nostra civiltà; ma, francamente, pur osservando meravigliati le auto, i treni, le enormi costruzioni e i mille e mille vari prodotti della tecnica moderna, non mostravano eccessivo stupore. Meravigliati sì, ma non troppo. Quand'ecco venir fuori da un portone un bassotto che, trotterellando buffamente, ci si avvicinò.

Un grido; e i due jibari ci si aggrapparono alle braccia, terrorizzati.

- Ehi! – esclamammo guardandoli meravigliati. –

Avete paura di un cane?

- Quel... mostro, un cane?

Non volevano crederci.

Malgrado fossero stati sempre a contatto con animali feroci (e, per noi, stranissimi) non avevano mai visto nulla di più mostruosamente bizzarro d'un bassotto. Noi, invece, non lo degniamo d'uno sguardo, mentre rimaniamo a bocca aperta dinanzi ad una giraffa, a un rinoceronte, o ad un'altra qualsiasi di quelle bestie di terre lontane. Quanto vi abbiamo narrato serve a farci comprendere una cosa: tutti gli animali hanno qualcosa di strano. Solo l'abitudine ci fa parer normale quel che in effetti non è⁵².

Vi sono, inoltre, scrittori che, come Guglielmo Valle, inseriscono racconti che si riferiscono a fatti storici. Nel volume *Il mare*, ad esempio, o in *Abitanti dei ghiacci*, rispettivamente il secondo e il quindicesimo della collana, l'autore richiama le vicende di alcuni esploratori, di Ferdinando Magellano e di James Cook, rendendole affascinanti quasi fossero racconti d'avventura⁵³.

Tramite queste narrazioni, la scienza diventa allora esperienza vissuta e immaginata, che si intreccia con la dimensione della fantasia e con la storia.

Proprio questa capacità di coniugare diverse prospettive, diversi ambiti e orizzonti segna un tratto distintivo della collana, che si nutre costantemente e costitutivamente di interdisciplinarietà. Scienza, storia, letteratura, arte, geografia e persino politica si fondono armoniosamente.

Ad esempio, in un paragrafo intitolato 'Alta strategia' nel volume *Il popolo mirmico* le formiche, oggetto della trattazione, vengono paragonate da Manzi a guerrieri e il discorso pare introdurre perfettamente anche una lezione sulle legioni romane e sulle strategie militari.

Per difendere le loro case, vere fortezze e labirinti, le formiche danno prova di indubbia capacità nell'arte strategica. Parecchie sentinelle son poste in ogni tempo ad una certa distanza dal nido, radar viventi, pronti a dar l'allarme al più lieve pericolo. In caso di

⁵² A. Manzi, D. Forina, *Strani animali*, La Scuola, Brescia 1959, pp. 3-4.

⁵³ Si vedano G. Valle, *Il mare*, La Scuola, Brescia 1959 e Id., *Abitanti dei ghiacci*, La Scuola, Brescia 1961, pp. 39-41.

aggressione da parte di grossi coleotteri o d'un formicaio vicino, le scolte rientrano dando l'allarme nel campo, non senza aver prima tenuto un contegno fiero e dignitoso di fronte all'avversario. Appena nel formicaio, si precipitano nei corridoi battendo con le antenne tutte le compagne che incontrano e spandendo l'allarme nella città. Un attimo di agitazione generale, poi, in schiere ordinate, migliaia di combattenti escono dalla fortezza pronti a respingere l'aggressore.

La lotta assume aspetti di tale drammaticità, efferatezza, che in confronto le nostre più crudeli battaglie sono scontri di persone educatissime che si battono con piume di struzzo. Le formiche attaccanti avanzano in squadre composte di una trentina di guerrieri ognuna, marcianti su una fila di otto o dieci, precedute da volteggiatori. Queste colonne partono al passo di corsa, in linea retta e, senza esitazione alcuna, serpeggiano sull'erba, fra i cespugli, superando tutti gli ostacoli.

Non hanno capo. Le prime file si riformano ad ogni istante, dato che i primi otto della squadra dopo un certo tempo passano alla retroguardia, subito sostituiti dai compagni che li seguivano. Accorgimento intelligente che dà modo a tutti i componenti dell'esercito di essere in continua comunicazione tra di loro e di sapere ad ogni momento quel che accade. Qualche volta il corpo di spedizione si divide in due colonne; altre volte in numerosi, piccoli gruppi che accerchiano il nido pian piano, con tanta arte e furberia da non destare nessun sospetto tra gli abitanti.

Giunta sotto le mura della fortezza avversaria, la colonna si arresta. Tutte le squadre si riuniscono in schiera compatta e precipitano all'assalto⁵⁴.

«Che c'è di diverso dalle legioni romane, dalle falangi schierate per il combattimento? La descrizione assume movimento diviene rapidamente una lezione di strategia militare»⁵⁵ scrive Daniele Giancane a questo proposito, aggiungendo poco oltre «il richiamo è fatto ad arte per poter intavolare coi ragazzi un discorso politico; è un'esca per l'insegnante attento a legare assieme zoologia e politica, storia e geografia»⁵⁶.

Così, a partire dalla scienza si può fare anche storia, ma si può anche discutere di politica e attualità, grazie alla piacevolezza della letteratura.

Un ulteriore *fil rouge* che attraversa e lega tra di loro i volumi della collana è costituito dalla tendenza a umanizzare la natura e ad animare i suoi protagonisti. Molti autori ricorrono, infatti, a una antropomorfizzazione dell'ambiente, attribuendo ai fenomeni naturali tratti umani. Questa scelta non è ingenua, ma risponde all'esigenza di creare ancora una volta empatia nel piccolo lettore: dare

⁵⁴ A. Manzi, *Il popolo mirmico*, cit., pp. 43-44.

⁵⁵ D. Giancane, *Alberto Manzi o il fascino dell'infanzia*, cit., p. 115.

⁵⁶ Ivi, p. 116.

un volto e una voce agli elementi naturali significa permettere al bambino di sentirli 'vicini', di riconoscere in essi parte di sé.

Lo si vede chiaramente sia ne *Il mare*, dove Guglielmo Valle così descrive il carattere di questo piccolo pesce:

Lui, un pesciolino chiamato *grunnion*, le maree, le conosce benissimo. Durante le notti del plenilunio nei mesi estivi compare in gran numero sulle coste della California, scorrazza un po' sulla cresta d'onda dell'alta marea, attende che s'arresti, che rifluisca. Poi raggiunge la spiaggia, guizza fuori, depone le uova, e con un tuffo raggiunge nuovamente le acque⁵⁷.

Analogamente Sebastiano Guarrera in *Mondi misteriosi* racconta il sistema solare come «una famiglia affettuosa»:

Con i suoi doni di calore e di luce, il Sole è il papà della Terra e di tutta una numerosa famiglia di pianeti e di satelliti. Intorno a questo papà tutto raggianti fanno continuo girotondo nove figlioli-pianeti: sette fratelli piccoli e grandi, Mercurio, Marte, Giove, Saturno, Urano, Nettuno e Plutone; e due sorelle, Venere e la Terra. Curioso girotondo, che ciascuno di essi fa per conto proprio, ad una distanza diversa. E i pianeti più vicini al Sole girano ad una velocità maggiore di quelli più lontani. Come se la maggiore vicinanza al papà imprimesse loro una gioia maggiore di muoversi e di correre intorno a lui⁵⁸.

Attraverso metafore di questo tipo, il discorso scientifico si fa racconto, senza perdere di vista la correttezza e l'affidabilità delle informazioni, e la conoscenza si carica di emotività e affettività: gli astri, come gli animali o gli elementi naturali, entrano a far parte di un universo familiare e accessibile, in cui il bambino non solo può riconoscere dinamiche umane e sentimenti propri, non solo può imparare contenuti disciplinari specifici, ma può anche vivere l'esperienza della meraviglia della lettura.

Questa tendenza ad animare e umanizzare la natura trova un corrispettivo visivo nelle illustrazioni e nelle fotografie, che partecipano alla stessa volontà di rendere il mondo naturale vivo, vicino e identificabile agli occhi del bambino. Proprio la presenza di un ricco apparato iconografico rappresenta, forse, uno degli elementi più significativi e unificanti dell'intera collana Incontri con la natura.

Le immagini, infatti, svolgono una duplice funzione: da un lato accompagnano e arricchiscono il testo, dall'altro ne esplicitano i contenuti, contribuendo a chiarire

⁵⁷ G. Valle, *Il mare*, cit., p. 12.

⁵⁸ S. Guarrera, *Mondi misteriosi*, cit., p. 25. "Una famiglia affettuosa" è il titolo del capitolo sesto del volume.

alcuni passaggi o concetti complessi. Non si tratta di meri ornamenti, ma di veri e propri strumenti cognitivi e narrativi, concepiti per dialogare con la parola scritta e integrarsi armoniosamente con essa. In virtù di una precisa esigenza di chiarezza didattica, le illustrazioni traducono visivamente quanto il testo suggerisce, guidando il lettore nella comprensione e favorendo una forma di apprendimento immediato e intuitivo.

Al tempo stesso, esse agiscono sul piano dell'immaginazione, sollecitando la curiosità e l'emotività del bambino, che attraverso le immagini può vivere un'esperienza di scoperta. Il linguaggio iconico diventa così un complemento naturale della parola, coerente con la visione educativa di Manzi, per il quale la conoscenza nasce dall'incontro tra ragione e percezione, tra osservazione e meraviglia.

In questo equilibrio tra testo e immagine, la collana 'Incontri con la natura' racchiude pienamente quell'idea di educazione come esperienza multisensoriale, capace di coinvolgere mente, cuore e sguardo del giovane lettore, che è sempre stata ispiratrice dell'azione pedagogico-educativa e letteraria di Alberto Manzi.

ALESSANDRA MAZZINI
University of Bergamo